

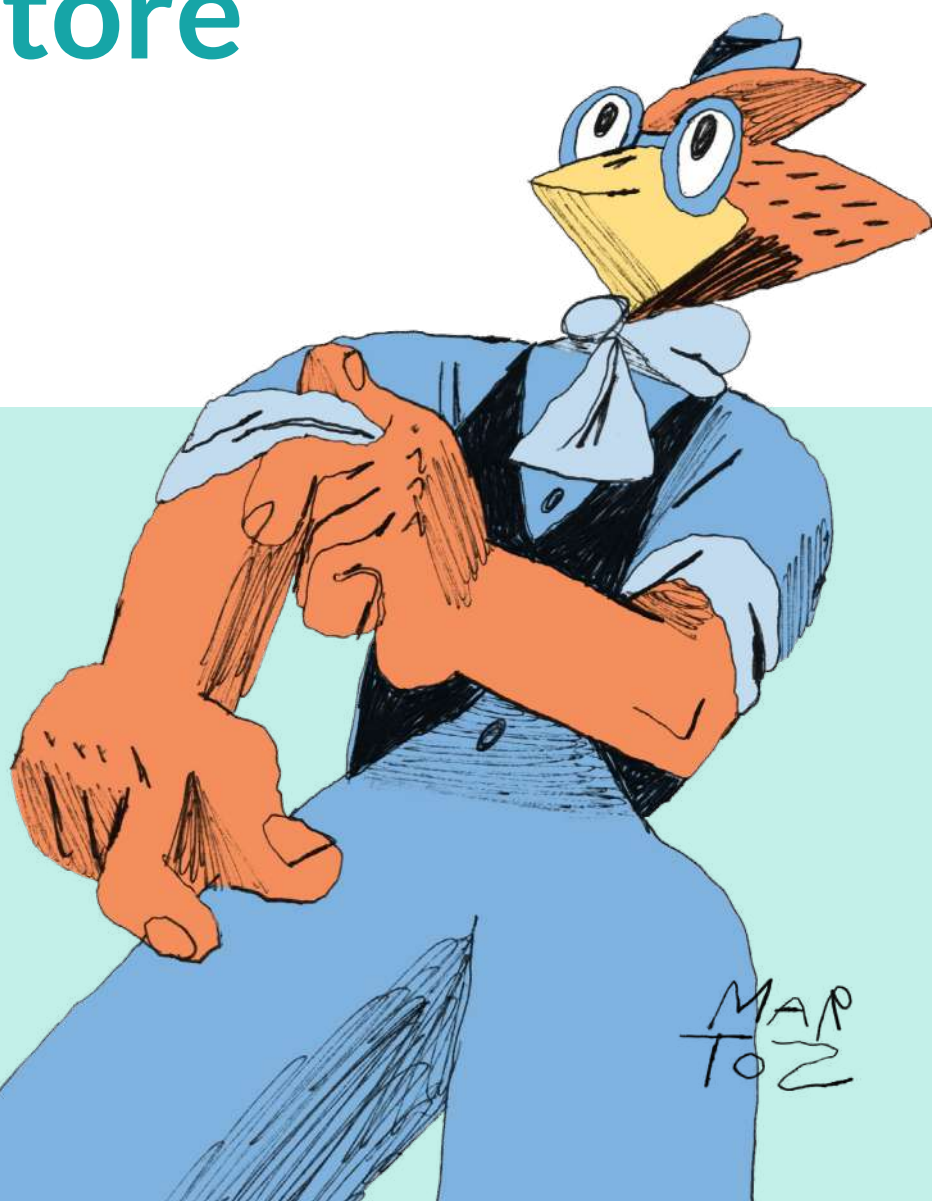
JobLetter 1/2021

Gennaio

# Dossier sul Terzo Settore

A cura dell'Osservatorio Palomar

[www.fondazioneantoniolombardi.it](http://www.fondazioneantoniolombardi.it)



FONDAZIONE  
Antonio Lombardi

MAR  
TOZ

Il contenuto delle nostre JobLetter è disponibile secondo la seguente licenza Creative Commons: **CC BY-NC-ND**



**Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate**



# Indice

<b>0.</b>	<b>LA FRASE</b>	2
<b>1.</b>	<b>INTRODUZIONE</b>	
	Tra Stato e mercato la parola passa al Terzo Settore, di <i>Walter Passerini</i>	3
	Numbers. Il Terzo Settore e i suoi numeri	4
<b>2.</b>	<b>INTERVISTE E ANALISI</b>	
	Cinque sfide per rilanciare il Terzo Settore, anche con una lotteria, intervista a Enzo Manes, di <i>Walter Passerini</i>	7
	Action Plan for Social Economy per l'Europa, una scommessa per l'Italia, di <i>Gianluca Salvatori</i>	10
<b>3.</b>	<b>IL FOCUS</b>	
	Le Società Benefit, intervista a Claudio Morelli, di <i>Paolo Santinello</i>	13
<b>4.</b>	<b>LE REGOLE</b>	
	Terzo Settore: il dibattito in corso, di <i>Paolo Santinello</i>	17
	La normativa più recente, di <i>Luigi Degan</i>	19
<b>5.</b>	<b>LE FONTI</b>	
	Leggi e decreti, le associazioni, i riferimenti editoriali, a cura di <i>Luigi Degan</i>	21
<b>6.</b>	<b>IL GLOSSARIO</b>	
	Il Glossario del Terzo Settore, dalla A di Associazione alla V di Volontariato, fonte Istat	25
<b>7.</b>	<b>IL DUBBIO</b>	
	Per una strategia "win win"	29

## 0. LA FRASE

“ Il Quarto settore, che include il mercato nero e irregolare e il crimine organizzato, è un’arena potenziale di impiego. In molti paesi questo è il settore occupazionale che cresce in modo più rapido. C’è comunque un altro settore in cui le abilità, il talento e le competenze delle persone possono essere ravvivati, è il Terzo Settore o la società civile. Tale settore include tutte le attività non profit formali e informali che costituiscono la vita culturale della società. È il settore in cui le persone creano i legami tra le comunità e quindi l’ordine sociale. ”

Jeremy Rifkin, *La fine del lavoro* (1995)



# 1. INTRODUZIONE

**Tra Stato e mercato la parola passa al Terzo Settore**, di *Walter Passerini*

**È** un protagonista dell'economia e della società ma anche un motore dello sviluppo a 360 gradi. Il Terzo Settore vale almeno 80 miliardi e rappresenta il 5% del Pil. Dispone di un esercito di oltre 6 milioni di volontari che lo praticano di cui, secondo le stime ufficiali, 850 mila sono dipendenti retribuiti.

In questa prima *JobLetter* raccontiamo questo mondo, al quale la Fondazione Antonio Lombardi si onora di appartenere; e continueremo a seguirne gli sviluppi, non tanto per la sua valenza economica quanto per il capitale immateriale e culturale che mette in moto, dentro e fuori la dimensione della responsabilità sociale delle imprese.

Senonci fosse il Terzo Settore le sorti e la crescita di un Paese non potrebbero andare avanti. È una legge ferrea. Infatti, di fronte alla crisi del mercato che non riesce più a risolvere tutti i bisogni di una comunità, di fronte alle difficoltà dello Stato a mantenere i servizi e a soddisfare il Welfare, restano altri due soggetti che sono già scesi in campo: la criminalità organizzata e il Terzo Settore.

Per questo sappiamo da che parte stare. Ma come si possono sostenere una richiesta crescente di Welfare e l'arrivo di nuovi bisogni delle comunità, se non con un Terzo Settore vivo e dinamico e non autoreferenziale?

Questa è la risposta sottesa nella lucida ed efficace frase di Jeremy Rifkin, che ci spinge a competere e a migliorare la relazione tra domanda e offerta di economia civile e sociale.

Competere deriva dal latino, *cum-petere*, e indica il comune obiettivo a cui tendere. Ma per farlo in modo concreto occorre avere le giuste competenze (ancora *cum-petere*). È questa la sfida in corso in questo momento. Per vincere è necessario lavorare e trovare soluzioni, con tutto il mondo del non profit.

Per reggere il cammino al Terzo Settore serve mantenere una grande autonomia, soprattutto culturale, una capacità di monitorare i bisogni, che sono in drammatico aumento mentre si restringono le risorse pubbliche. Il non profit non può vivere solo delle esternalizzazioni del sistema pubblico e delle sue restrizioni. Il Terzo Settore deve saper leggere i segnali deboli e concentrarsi sui bisogni emergenti, attraverso un'operazione di monitoraggio sugli invisibili. E deve anche aprirsi a nuove e creative fonti di finanziamento, mantenendo tutta la sua autonomia. Il dilemma continua a porsi tra mantenimento di una forte identità e il rischio di una strisciante autoreferenzialità.

Infine, l'altra sfida da combattere è la frammentazione, che abbassa l'efficacia delle azioni privilegiando le politiche di bandiera. Un protagonista dello sviluppo economico e occupazionale come il Terzo Settore non può accontentarsi delle micro-azioni, per quanto simboliche ed esemplari, ma deve impegnarsi a creare e a fare sistema.

## Numbers. Il Terzo Settore e i suoi numeri

**S**ecundo l'ultimo rapporto Istat, in Italia il Terzo Settore cresce. Al primo gennaio 2019 le istituzioni non profit attive in Italia sono 359.574. Complessivamente, i dipendenti nel settore sono 853.476 e sono destinati a crescere. Le istituzioni non profit in Italia aumentano con tassi di crescita medi annui intorno al 2%, mentre l'incremento dei dipendenti, pari al 3,9% tra il 2016 e il 2017, si attesta all'1,0% nel biennio 2017-2018. Rispetto al complesso delle imprese dell'industria e dei servizi, l'incidenza delle istituzioni non profit continua ad aumentare, passando dal 5,8% del 2001 all'8,2% del 2018.

**Le istituzioni non profit.** Aumentano di più nel Mezzogiorno, i dipendenti diminuiscono nelle Isole. Nel 2018, le istituzioni non profit crescono a un ritmo più sostenuto nelle Isole (+4,5%) e al Sud (+4,1%), in particolare in Sardegna (8,9%), Puglia (7,8%), Calabria (6,8%) e Basilicata (3,8%), mentre il Molise è l'unica regione in cui si riducono (-4,4%). La distribuzione territoriale permane piuttosto concentrata, con oltre il 50% delle istituzioni attive nelle regioni del Nord (27,1% nell'Italia meridionale e insulare). La diffusione del settore non profit è comunque in aumento nel Mezzogiorno.

**Le Fondazioni.** In crescita soprattutto le Fondazioni. Tra il 2017 e il 2018, ad eccezione delle cooperative sociali che permangono sostanzialmente stabili (-0,1%), le istituzioni non profit aumentano pressoché in tutte le forme giuridiche, in particolare tra le Fondazioni (+6,3%). L'associazione è la forma giuridica che raccoglie la quota maggiore di istituzioni (85,0%), seguono quelle con altra forma giuridica (8,4%), le cooperative sociali (4,4%) e le Fondazioni (2,2%).

**I dipendenti.** Aumentano maggiormente nelle cooperative sociali (+2,4%) e nelle Fondazioni (+1,9%); al contrario, diminuiscono tra le associazioni (-3,0%). La distribuzione dei dipendenti per forma giuridica resta piuttosto eterogenea, con il 53,0% impiegato dalle cooperative sociali, il 19,2% dalle associazioni e il 12,2% dalle Fondazioni.

**Il fascino discreto di cultura, sport e ricreazione.** Due istituzioni su tre attive in cultura, sport e ricreazione. Rispetto al 2017, le istituzioni non profit che presentano un incremento più elevato sono quelle della tutela dei diritti e attività politica (+9,9%), dell'assistenza sociale e protezione civile (+4,1%), della filantropia e promozione del volontariato (+3,9%) e delle relazioni sindacali e rappresentanza interessi (+3,7%). La distribuzione delle istituzioni non profit per attività economica rimane pressoché invariata, con il settore della cultura, sport e ricreazione che raccoglie quasi due terzi delle unità (64,4%), seguito da quelli dell'assistenza sociale e protezione civile (9,3%), relazioni sindacali e rappresentanza interessi (6,5%), religione (4,7%), istruzione e ricerca (3,9%) e sanità (3,5%).

## Quanti sono gli ENTI NON PROFIT e quanti DIPENDENTI hanno?

	2001	2011	2015	2016	2017
<b>Numero di Istituzioni non profit</b>	235.232	301.191	336.275	343.432	350.492
<b>Dipendenti delle istituzioni non profit</b>	488.523	680.811	788.126	812.706	844.775
<b>In % sul numero di imprese dell'industria e dei servizi di mercato</b>	5,8	6,8	7,7	7,8	8,0
<b>In % sul numero di dipendenti delle imprese dell'industria e dei servizi di mercato</b>	4,8	6,0	6,9	6,9	7,0

Fonte Istat (Struttura e profili del settore non profit, 11 ottobre 2019)

## Qual è la forma giuridica degli ENTI NON PROFIT e in rapporto ai DIPENDENTI?

Istituzioni	Enti v.a.	%	Var. % 2017/2016	Dipendenti v.a.	%	Var. % 2017/2016
Associazione riconosciuta e non riconosciuta	298.149	85,1	2,0	169.303	20,0	9,3
Cooperativa sociale	15.764	4,5	1,1	441.178	52,2	2,9
Fondazione	7.441	2,1	-0,9	101.928	12,1	3,8
Altra forma giuridica	29.138	8,3	3,5	132.366	15,7	1,1
<b>Totale</b>	<b>350.492</b>	<b>100,0</b>	<b>2,1</b>	<b>844.775</b>	<b>100,0</b>	<b>3,9</b>

Fonte Istat (Struttura e profili del settore non profit, 11 ottobre 2019)





## 2. INTERVISTE E ANALISI

**Cinque sfide per rilanciare il Terzo Settore, anche con una lotteria,**  
intervista a Enzo Manes, Presidente della Fondazione Italia Sociale, di *Walter Passerini*

“ In Italia mancano 2 milioni di lavoratori nel settore del welfare. È il numero di addetti che servirebbero per raggiungere la media europea (116 lavoratori ogni mille, contro i 79 dell'Italia). Eurostat ci colloca al penultimo posto nella graduatoria dei Paesi europei per numero di occupati nell'assistenza, nella sanità, nell'istruzione e nell'amministrazione pubblica. Negli ultimi dieci anni in quasi tutta Europa sono aumentati i lavoratori che assicurano questi servizi, in parallelo con la crescita dei bisogni di cura e istruzione della popolazione. Da noi invece non è stato così. Ma, come abbiamo sperimentato nel corso dell'emergenza Covid, è dagli investimenti in welfare che emerge la qualità di una società.

**Il presidente della Fondazione Italia sociale, Enzo Manes, non ha dubbi. Ecco alcune idee e soluzioni che si potrebbero applicare.**

“ Nel settore del welfare – continua Manes – non ci sono solo lo Stato o, in misura minore, il privato. Un ruolo sempre più importante lo svolge il Terzo Settore: volontariato, associazioni non profit, imprese sociali, fondazioni filantropiche, e altre forme organizzative che popolano una realtà vivace e in costante crescita. Ma che crescerebbe ancora di più con misure adatte e lungimiranti. Sono cinque in particolare, a mio avviso urgenti e di realizzazione relativamente semplice.

**Proviamo ad approfondirle. Vediamo la prima misura. Parliamo di invecchiamento della popolazione e di risorse a rischio dispersione.**

“ La prima nasce dalla constatazione che siamo un Paese che invecchia e fa sempre meno figli. Nei prossimi dieci anni un italiano su cinque al termine della propria vita non avrà parenti diretti: niente coniuge, figli, fratelli. Con due conseguenze. Avremo un quinto della popolazione che negli ultimi anni di vita (in sempre più casi, decenni) avrà bisogno di cure e assistenza che non potrà trovare nell'ambito familiare, e quindi richiederà più servizi di welfare. E al tempo stesso, ci sarà un quinto della ricchezza del paese senza eredi,

quindi a rischio di dispersione. Un mucchio di soldi, visto che i patrimoni degli italiani ammontano a diecimila miliardi tra beni mobili e immobili. Basterebbe correggere le attuali norme sulla successione, rendendole più progressive (dal quarto al sesto grado, per non generare un'onda di rigetto) e introducendo un meccanismo per favorire le donazioni. Ad esempio, la differenza tra l'attuale aliquota massima e quella futura potrebbe essere destinata a cause sociali o di pubblica utilità, anziché finire nella fiscalità generale. I lasciti diventerebbero così uno straordinario strumento per canalizzare ricchezza privata verso lo sviluppo del non profit come agente del bene comune.

### La seconda è sempre per le risorse, si pensa addirittura anche a una lotteria...

“ La seconda misura, sempre con l'idea fissa di portare più risorse private al Terzo Settore, consiste nel dare finalmente attuazione alla lotteria filantropica, introdotta nel 2018 e restata sulla carta per mancanza di un decreto di attuazione. Anche qui il fine è il medesimo: incentivare la crescita della filantropia attraverso un meccanismo facile, senza costi per lo Stato, e potenzialmente popolare. Una raccolta annuale, attraverso la vendita di centinaia di migliaia di biglietti, da destinare interamente a progetti sociali delle organizzazioni di Terzo Settore. Meccanismi più o meno simili funzionano in quasi tutti i Paesi europei, dalla Spagna alla Svezia. Perché non attuarlo finalmente anche da noi?

### Terza proposta: ma perché non si crea un fondo nazionale per sostenere il non profit?

“ Parliamo questa volta del fronte pubblico. Occorre una profonda razionalizzazione nell'uso delle risorse nazionali e europee attraverso la creazione di un fondo unico per sostenere lo sviluppo del non profit in tutte le sue declinazioni. Con procedure di accesso e rendicontazione semplificate e uniformi. Articolato in modo chiaro, che combini strumenti per la capitalizzazione, prestiti agevolati e garanzie. Invece della attuale giungla di strumenti e misure concepite per singoli settori o specifiche forme giuridiche. Il non profit è fatto soprattutto da organizzazioni di piccola dimensione. Se si vuole aiutarle a crescere bisogna andare loro incontro e non sottoporle a percorsi ad ostacoli. Il prossimo ciclo di fondi strutturali europei e le risorse di Next Generation EU sono l'occasione ideale per creare un fondo strategico per sviluppo del Terzo Settore. Lo si è fatto per

finanziare le start up tecnologiche con il Fondo nazionale innovazione. Sarebbe ora che si facesse anche per il non profit.

### Resta il problema dell'accesso al credito da parte del Terzo Settore.

“ Il quarto intervento dovrebbe affrontare il tema dell'accesso al credito. Finanziare una organizzazione non profit non è la stessa cosa che fare credito ad una piccola azienda, anche se le dimensioni possono essere simili. Occorre un know how specifico per valutarne il merito di credito e accompagnarne i progetti di crescita. In Italia – ma non è diverso altrove – per finanziarsi il Terzo Settore ricorre principalmente a risorse proprie e credito ordinario. Ma i processi di accorpamento dell'industria bancaria stanno lasciando scoperta l'offerta di servizi dedicati a questo settore. La conseguenza, ancora una volta, è che la soglia resta troppo alta e il potenziale del non profit non riesce ad esprimersi. È il momento di riconsiderare un progetto specifico per favorire l'accesso al credito di questo mondo, anche con un'istituzione dedicata. Magari in collaborazione tra pubblico e privato.

### Ultima proposta: rivedere il reddito di cittadinanza.

“ Quinta proposta: rivedere l'impostazione del reddito di cittadinanza prevedendo il coinvolgimento delle organizzazioni dell'economia sociale. A queste potrebbero essere trasferite le risorse a fronte dell'impegno di prendersi in carico i beneficiari, formandoli e inserendoli al lavoro in una delle tante mansioni che un Welfare efficace oggi richiede. Sarebbe il modo per cominciare a scalare la montagna dei due milioni di addetti che mancano all'appello. E di adempiere con più efficienza alla funzione di creazione di posti di lavoro che con l'istituzione del reddito di cittadinanza si è dichiarato di voler perseguire, superando le criticità che l'attuale sistema manifesta.

### In conclusione, che fare?

“ Per concludere, se non vogliamo restare il fanalino di coda del Welfare europeo, attrezzandoci meglio per i tempi che stanno arrivando, dobbiamo prendere sul serio il Terzo Settore e cominciare a considerarlo un asset strategico. Con soluzioni appropriate e quando occorre innovative. Queste cinque idee possono a buon titolo diventare l'ossatura di un piano nazionale per l'economia sociale da sviluppare con le risorse di Next Generation EU. Il momento di farlo è proprio ora.

## Action Plan for Social Economy per l'Europa, una scommessa per l'Italia di Gianluca Salvatori, Segretario Generale di Fondazione Italia Sociale e di Euricse

**L**a Commissione europea ha pubblicato lo scorso 19 ottobre il suo Piano di lavoro per il 2021. Nella premessa che lo introduce, un ampio spazio è dedicato al compito di “guidare l'Europa attraverso la più grande trasformazione da più di una generazione a questa parte”. Un compito, che il documento definisce “sistemico”, oggi reso ancora più urgente dalle conseguenze sociali ed economiche della crisi scatenata da Covid-19.

I perni del programma sono i temi del Green Deal e del futuro digitale dell'Europa, già più volte enunciati nel corso dei primi 100 giorni della Commissione von der Leyen. Accanto alla necessità di questa duplice transizione trova però posto anche la “road map for a strong social Europe with a view to implementing the European Pillar of Social Rights”. Interpretando la necessità di una forte accelerazione per fare fronte al cambiamento che questi tempi rendono necessario, il Programma 2021 prevede che la Commissione europea con il nuovo anno proponga un “piano di azione per l'economia sociale che sostenga gli investimenti sociali, dia supporto agli attori dell'economia sociale e alle imprese sociali, per avviare nuove attività, sviluppare quelle esistenti, innovare e creare occupazione”.

Il tema dell'Action Plan for Social Economy è entrato nell'agenda europea già da qualche mese, sotto la responsabilità del Commissario al lavoro e alle politiche sociali, Nicholas Schmit, ed è stato oggetto di diverse azioni preparatorie. Il Commissario il 24 aprile ha scritto a tutti i governi dei paesi membri (per l'Italia, le ministre Catalfo e Bonetti) sollecitando il loro contributo. Inoltre, la Commissione ha finanziato due progetti - rivolti rispettivamente alla mappatura delle imprese sociali nei Paesi membri e alla valutazione dei risultati della Social Business Initiative, lanciata a suo tempo dalla commissione Barroso - con l'obiettivo di fornire un quadro conoscitivo su cui costruire le future policy di settore. In entrambi i progetti è stato determinante il contributo di Euricse, un centro di ricerca italiano da anni accreditato presso la Commissione come soggetto esperto di economia sociale.

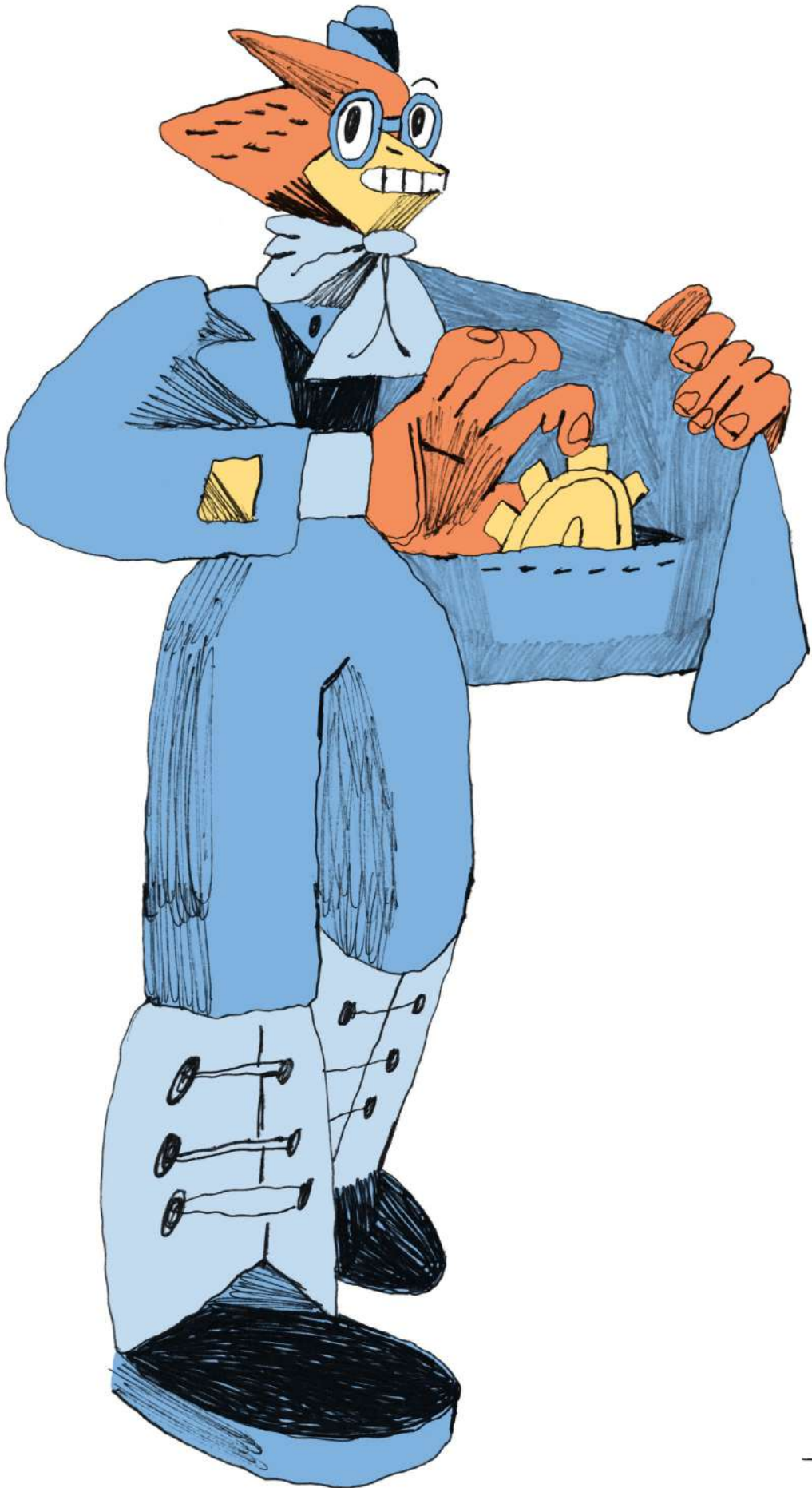
Inoltre, a conferma dell'attenzione e dell'interesse manifestato dalla Commissione per il contributo italiano sul tema, sempre il commissario Schmidt, la scorsa estate in un incontro con istituzioni internazionali, ha espresso l'auspicio che grazie al turno di presidenza italiana il tema

dell'economia sociale potesse finalmente, per la prima volta, essere inserito nell'agenda di lavoro del G20. In questo senso la UNTFSSSE (United Nations Task Force for Social and Solidarity Economy) ha avanzato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri la proposta di un'iniziativa da organizzare congiuntamente.

Ma un ruolo di rilievo nella preparazione dell'Action Plan sarà svolto soprattutto dalla consultazione pubblica avviata dalla Commissione, alla quale governi e organizzazioni stanno partecipando per fornire il proprio contributo alla definizione del Piano. Poiché l'economia sociale sarà pienamente integrata tanto nei programmi comunitari e nel Multi-Annual Financial Framework, entro il quale sarà assunta come priorità per la gestione dei fondi di coesione, quanto anche nella gestione dei fondi FEI per le infrastrutture sociali, è facile comprendere l'importanza di predisporre un contributo nazionale.

Come peraltro sollecitato in una lettera aperta inviata lo scorso 15 giugno al presidente del Consiglio da parte di più di 200 firmatari in nome delle organizzazioni dell'economia sociale italiana, ed in cui si si chiedeva al Governo di “dotarsi di un Action Plan nazionale per tracciare la strategia con cui rendere il Terzo Settore e l'economia sociale parte integrante del percorso di rilancio del Paese. Definendo le linee verso cui indirizzare risorse ed energie per sfruttare tutto il potenziale che le organizzazioni non profit e dell'economia sociale possono mettere a disposizione dell'interesse generale. Costruito con una consultazione ampia tra tutti coloro che possono portare un contributo, come ha deciso di fare la Commissione europea”.

Il tempo a disposizione si sta riducendo sensibilmente e un'iniziativa italiana è urgente. L'opportunità fornita dal futuro Action Plan è particolarmente rilevante per l'Italia, Paese al quale è riconosciuta in Europa leadership culturale e pratica sul tema, non solo per le risorse finanziarie comunitarie che è in grado di attivare, ma anche per l'indirizzo che può fornire alle strategie di sviluppo europee. È un'occasione da non sprecare, vista la reputazione di cui il nostro Paese gode su questi temi.



MAR  
TOZ



## 3. FOCUS

**Le Società Benefit**, intervista a Claudio Morelli, imprenditore fondatore di Apuana SB, di *Paolo Santinello*

**Le** Società Benefit nascono in Italia con la Legge 208 del 28 dicembre 2015, commi dal 376 al 384, e rappresentano una vera novità perché è stato così legittimato il perseguimento di finalità ulteriori a quelle di lucro, consentendo di affiancare l'interesse della collettività all'interesse dei soci, tradizionalmente sovrano (ed è diverso il caso rispetto all'Impresa Sociale, che non deve distribuire gli utili).

I campi d'impatto sono rappresentati da fornitori, clienti, dipendenti, stakeholder territoriali e l'ambiente, che possono essere declinati in modo molto libero negli statuti delle società.

Prima di questa legge c'erano già nella norma italiana e comunitaria "infiltrazioni" che aprivano al riconoscimento di un impegno volontario dell'impresa per obiettivi di impatto sociale o ambientale (per es. la possibilità di introdurre nelle gare d'appalto per contratti pubblici delle premialità per le imprese con sistemi certificati di qualità ambientale o di responsabilità sociale), ma l'ordinamento italiano rendeva contestabile la costituzione di società con finalità non esclusivamente lucrative (ai sensi dell'art. 2247 del codice civile secondo l'interpretazione giurisprudenziale consolidata).

Adesso, con l'acquisizione dello status di Società Benefit, la compagine sociale decide volontariamente di vincolare l'organo amministrativo a rispettare la missione di beneficio comune, pena la responsabilità per inadempimento degli amministratori secondo le disposizioni applicabili al tipo societario coinvolto.

Oggi, tra le Società Benefit, ne troviamo una gamma molto varia: dalle grandi società (per esempio Illycaffé Spa, Aboca Spa, Chiesi Farmaceutica Spa) alle piccole iniziative imprenditoriali.

Scorrendo gli oggetti sociali, in qualche caso viene da chiedersi se non si tratti di maquillage per presentarsi in maniera più accattivante a un pubblico attratto dall'etica del fornitore.

## Ma le Società Benefit costituiscono una sperimentazione coraggiosa o sono, invece, un mostriciattolo normativo?

Cerchiamo di capirlo da un imprenditore che ha deciso di lanciare una start up tecnologica con statuto di Società Benefit, Claudio Morelli, fondatore e amministratore delegato di Apuana SB.

Apuana SB è una startup tecnologica che sta lanciando un sistema di tracciamento dei prodotti per garantirne l'origine, il tracciamento di filiera, l'autenticità, la sostenibilità e legalità lungo tutta la filiera produttiva. Per far questo impiega tecnologie avanzate e modelli operativi innovativi. Che sia una start up di sicuro interesse industriale lo testimonia il fatto che per partire ha raccolto 150mila euro direttamente dai potenziali utilizzatori.

### Che cosa fa Apuana SB?

“ Facciamo due cose. Servizi di tracciabilità per il manifatturiero italiano, per la garanzia della trasparenza dei processi di made in, dando al cliente finale gli strumenti per decidere per esempio se considerare o no un prodotto interamente made in Italy. E poi facciamo da aggregatori di filiera per prodotti lapidei del territorio che richiedono diverse lavorazioni, ovviamente garantendo la trasparenza del processo in quanto ci siamo impegnati a trattare solo prodotti che siano pienamente tracciabili.

### Perché ha deciso di dare uno statuto di Società Benefit a un'impresa che non si occupa di sociale, di cultura, di ambiente, ma di produzione e tecnologia industriale da vendere sul mercato?

“ Apuana SB nasce da una storia radicata nel settore lapideo, del marmo, della pietra, e nelle imprese e nel territorio Apuano. Vogliamo essere utili, prima di tutto, a questo territorio, a queste imprese. Con questa premessa ci sono buone ragioni per uno statuto SB, con il quale ci siamo impegnati a non andar mai via da questo territorio.

La prima ragione è che le start up, se vanno bene, rischiano di diventare oggetti speculativi, e di perdere la finalità sociale d'impresa, perché credo che anche un obiettivo tecnologico debba avere una finalità sociale, o almeno per me è così. Se hai uno statuto SB, oltretutto difficile da modificare come abbiamo fatto noi alzando la soglia della maggioranza qualificata, è un po' più difficile che domani Apuana vada contro i motivi per cui è nata. La seconda questione è tecnica, ma importante. Apuana metterà a



disposizione dei propri clienti un sistema di autocertificazione non ripudiabile e immodificabile nel tempo, che userà anche essa stessa per tracciare le proprie produzioni, quindi, potrebbe nascere il sospetto di un conflitto di interessi. Uno statuto SB espone alla valutazione pubblica – e addirittura alla possibilità di denuncia – al Garante della Concorrenza che può, da parte sua, comminare sanzioni. Tutti dovrebbero sentirsi più garantiti: etica e trasparenza.

Infine c'è da considerare l'effetto marketing: osservando che la sensibilità della domanda per la sostenibilità ambientale e sociale sta aumentando – trainata dai millennials – abbiamo deciso di dare molto spazio alla tracciabilità dei fattori ambientali e sociali. Così abbiamo unito l'applicazione socialmente benefica della nostra tecnologia con l'impegno di Apuana SB nella stessa direzione: convergenza strategica e guadagno di credibilità.

### Cosa comporta gestire una SB rispetto a un'impresa “normale”?

“ Sei vincolato a rispettare gli obblighi che ti sei dato, non solo davanti alla legge: hai i soci e tutto il mondo dei tuoi clienti, fornitori, concorrenti, amici e nemici che può giudicarti e dire la sua, rimandandoti al Garante della Concorrenza.

Non ci sono vantaggi o agevolazioni fiscali, però è anche una libertà: se qualcuno ti tira per la giacca, fai meno fatica a dire di no. Anche la strategia diventa più stabile, con dei vantaggi, io credo, anche di qualità gestionale, e stiamo osservando che anche il mondo del credito (non solo Banca Etica) sembra guardare con favore al fatto che siamo SB.

### Chi sono gli amici, e chi non è troppo amico?

“ Gli amici sono quelli che si riconoscono nella relazione d'impatto: per noi le imprese e gli artigiani del territorio che aderiscono al modello di trasparenza, i clienti che si sentono più tutelati, altre imprese che hanno più volentieri a che fare con noi. Per noi il bilancio d'impatto è un patto con il territorio.

Gli altri sono tutti quelli che vedono la strategia SB cozzare con il loro business: più grande è il tuo impatto positivo sociale, territoriale, ambientale, e più saranno quelli che dovranno dare una spiegazione ai loro clienti e fornitori che va oltre il prezzo.

## Farete anche attività non profit? Che relazione avete o avrete con le organizzazioni del Terzo Settore?

“ “ Noi siamo “profit”, ma è chiaro che come SB possiamo e dobbiamo investire per raggiungere gli obiettivi d'impatto ambientale, sociale e territoriale: in pratica è come dire che una parte dei profitti vanno per queste finalità. Ma non siamo un'impresa non profit, preferisco dire che siamo un'impresa con una forte connotazione etica incorporata nello Statuto e sorvegliata dalla legge.

## Che futuro vede per le SB?

“ “ Penso che crescerà il numero delle SB – quelle convinte e quelle per opportunità – perché la forma SB è giovane, e per il momento ancora "oggetto di discussione", ma penso che nei prossimi anni vedremo precisarsi meglio i contorni di questo modo di fare impresa, e forse troveremo nuove domande da farci sul ruolo sociale dell'impresa, anche di quella profit.



## 4. LE REGOLE

### Terzo Settore: il dibattito in corso, di Paolo Santinello

**C**oniando nel 1973 il termine "Terzo Settore", Amitai Etzioni ha anche dato titolo e forma al dibattito (che c'era già) sulle attività al confine tra Stato e mercato.

Per Etzioni il Terzo Settore è un settore alternativo, separato e in equilibrio tra lo Stato e il mercato, considerati a loro volta settori separati: se qualcosa non è governato né da logiche di mercato né da una catena di comando burocratica, deve far parte del "Terzo Settore". Ma non tutti pensano che Stato e mercato siano separati e che il mercato esista e definisca autonomamente, da sé i suoi confini (per es. Stiglitz).

Il dibattito continua a ruotare intorno a due questioni:

- se il Terzo Settore debba essere (e possa essere) un cuscinetto/cuneo che allontana i confini tra Stato e mercato e ne occupa lo spazio liberato, o sia invece l'area di intersezione tra Stato e mercato;
- quanto possa essere libera e ampia la terzietà e autonomia del Terzo Settore.

Non sono questioni astratte, perché cambiano il modo di trattarne altre e altrettanto cruciali: concorrenza, fiscalità, arretramento dello stato da certi compiti.

Per esempio, come qualificare un operatore economico che agisce nel mercato, ma con regole diverse dalle regole di mercato, rinunciando al profitto? È un concorrente sleale? È un benefattore perché fornisce servizi o prodotti a un prezzo per alcuni altrimenti non accessibili?

O ancora, se un soggetto con la sua azione fa risparmiare costi alla collettività svolgendo compiti sociali dei quali c'è deficit, dovrebbe essere premiato? Una stazione appaltante pubblica (lo Stato) dovrebbe preferirlo

ad altri operatori economici che invece devono distribuire utili?

Negli ultimi vent'anni a livello europeo si è imposto il criterio "niente deve essere sottratto al mercato regolato" e "l'impresa come solo modello organizzativo": il Terzo Settore è quindi visto come intersezione, ritaglio del mercato, come operatore economico da trattare come eccezione nella fiscalità di vantaggio e nella concorrenza, aprendo anche alla sua finanziarizzazione (come i fondi di investimento destinati alle imprese sociali previsti con il Regolamento (UE) N. 346/2013).

La discussione sull'attuazione della riforma del Terzo Settore in Italia ha seguito la traccia europea, con complessità normative amplificate: il Terzo Settore sembra restare una zona smilitarizzata contesa tra più attori che cercano di spostare in proprio favore la linea di confine.

Talvolta si tratta di attori poco convincenti che mostrano obiettivi e interessi contraddittori, come imprese profit che si candidano a diventare sociali, entità non profit che si lanciano in spericolate, aggressive operazioni di mercato. Accanto, iniziative di sincero volontariato chiudono per paura di dover diventare altro.

Ci sono anche esempi di segno diverso: imprese che decidono di investire nel sociale, nella cultura, nella ricerca senza bisogno della motivazione di una fiscalità di vantaggio o di recinti privilegiati di mercato.

È evidente la necessità di proseguire nel dibattito – e di alzarne il livello – continuando nel frattempo ad agire e a sperimentare.

## La normativa più recente, di Luigi Degan

Il settore del cosiddetto non profit e dell'impresa sociale è stato oggetto di una recente e organica riforma – che ha comportato l'abrogazione della disciplina delle associazioni di promozione sociale (Legge 7 dicembre 2000, n. 383), della legge quadro sul volontariato (Legge 11 agosto 1991, n. 266/91) e della disciplina tributaria delle Onlus (Decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460) – con l'individuazione di una categoria unica: gli ETS o enti del Terzo Settore.

Ad essa sono ricondotti tutti gli enti che – senza scopo di lucro – perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Finalità comuni e regole comuni per tutti e un registro unico dove iscriversi per ottenere determinati benefici: il RUNTS o Registro unico nazionale del Terzo Settore.

Registro unico ma organizzato in sezioni in cui sono racchiuse le sottocategorie di ETS: le organizzazioni di volontariato (Odv), le associazioni di promozione sociale (Aps), gli enti filantropici, le imprese sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, e gli “altri enti” non riconducibili a nessuna delle categorie prima citate.

Il Registro è una delle molte novità, tutte caratterizzate, nel rispetto della legge delega, dall'individuazione di una normativa organica e sistematica per le formazioni sociali dove si svolge la personalità dei singoli ai sensi della Carta fondamentale della Repubblica.

L'altra novità, il Codice del Terzo Settore, ha permesso di individuare quali caratteristiche si debbano avere per essere inseriti nel settore, ha delineato lo status del volontario, e i criteri per determinare se un ente abbia natura commerciale, ha previsto l'obbligo di redazione del bilancio, istituito il Consiglio nazionale del Terzo Settore presso il Ministero del Lavoro, regolato i Centri di servizi per il volontariato (CSV) e le forme di finanza sociale come i titoli di solidarietà, previsto un bonus sociale e regimi fiscali agevolati per gli iscritti al Registro, dettato norme in materia di controlli e coordinamento.

Un'altra novità di estrema rilevanza per l'efficacia delle azioni del settore è stata la creazione, in base alla legge delega del 2006, di un ente – la Fondazione Italia Sociale – con il fine di sostenere, attraverso l'apporto di risorse finanziarie e competenze gestionali, la realizzazione e lo sviluppo di

interventi innovativi. Alla Fondazione – che ha una funzione sussidiaria e non sostitutiva dell'intervento pubblico – è stata assegnata una dotazione iniziale di un milione di euro che potrà aumentare attraverso il finanziamento delle proprie attività e la mobilitazione di risorse finanziarie pubbliche e private.

Al di là di questi provvedimenti la legge delega prevedeva anche l'emanazione di altri atti, primi fra i quali quelli relativi all'impresa sociale, al servizio civile universale, e al 5 per mille. Benché gli stessi siano stati emanati ormai nel 2017 mancano ancora all'appello diversi atti, secondari nella gerarchia delle fonti ma fondamentali per il funzionamento del settore quali, in primis, quelli sulla fiscalità di vantaggio, la raccolta fondi e i social bonus.



## 5. LE FONTI

**Leggi e decreti, le associazioni, i riferimenti editoriali**, a cura di *Luigi Degan*

### LEGGI E DECRETI

**L**a riforma è stata avviata nel 2014 con una ampia consultazione sulle “linee guida per la riforma del Terzo Settore” che ha portato all’approvazione di una legge delega, la n.106 del 6 giugno 2016, per la riforma del settore, dell’impresa sociale e per la disciplina del servizio civile. Ad essa sono seguiti una serie di decreti attuativi nella forma del decreto legislativo, dei decreti correttivi e, infine, dei decreti ministeriali.

**Di seguito riportiamo i provvedimenti più importanti ad oggi emanati:**

**Legge 6 giugno 2016, n. 106** di Delega al Governo per la riforma del Terzo Settore, dell’impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale. Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, n.141 del 18 giugno 2016, è entrata in vigore il 03 luglio 2016.

**Decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40** di “Istituzione e disciplina del servizio civile universale, a norma dell’articolo 8 della Legge 6 giugno 2016, n. 106”. Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, n.78 del 3 aprile 2017, è entrato in vigore il 18 aprile 2017.

**Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 111** di “Disciplina dell’istituto del cinque per mille dell’imposta sul reddito delle persone fisiche a norma dell’articolo 9, comma 1, lettere c) e d), della Legge 6 giugno 2016, n. 106. Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, n.166 del 18 luglio 2017), è entrato in vigore il 19 luglio 2017.

**Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 112** di “Revisione della disciplina in materia di impresa sociale, a norma dell’articolo 2, comma 2, lettera c) della Legge 6 giugno 2016, n. 106”. Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, n.167 del 19 luglio 2017, è entrato in vigore il 20 luglio 2017.

**Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117** “Codice del Terzo Settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della Legge 6 giugno 2016, n. 106”. Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, n.179 del 2 agosto 2017, supplemento ordinario n. 43, è entrato in vigore il 3 agosto 2017.

**Decreto legislativo 3 agosto 2018, n. 105** c.d. Decreto correttivo del Codice del Terzo Settore. Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, n.210 del 10 settembre 2018, è entrato in vigore l'11 settembre 2018.

**Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 7 agosto 2020, n. 93** riguardante l'individuazione di risorse aggiuntive.

**Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 12 marzo 2020, n. 44** riguardante l'individuazione di obiettivi, priorità, e attività finanziabili.

**Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 15 settembre 2020, n. 106**, relativo al Registro unico nazionale del Terzo Settore (R.U.N.T.S.).

## LE ASSOCIAZIONI

### Alcune delle associazioni più rappresentative

**ASSIF**, Associazione Italiana Fundraiser ([assif.it](http://assif.it)).

**ASSIFERO**, associazione nazionale delle Fondazioni ed Enti filantropici italiani fondata nel 2003, alcuni dei quali appartenenti al Settore ([assifero.org](http://assifero.org)).

**CSVnet**, associazione di centri di servizi per il volontariato rappresentativa anche delle articolazioni locali ([csvnet.it](http://csvnet.it)).

**Il Forum Nazionale del Terzo Settore**, associazione maggiormente rappresentativa di enti dotati di un modello di governance democratica ([forumterzosettore.it](http://forumterzosettore.it)).

**IRIS Network**, Istituti di Ricerca sull'Impresa Sociale ([irisnetwork.it](http://irisnetwork.it)).



**Fondazione Italia Sociale**, è un nuovo soggetto giuridico previsto dalla riforma con lo scopo di sostenere gli interventi nel settore slegato da criteri di rappresentanza e rappresentatività ([fondazioneitaliasociale.org](http://fondazioneitaliasociale.org)).

## I RIFERIMENTI EDITORIALI

### Alcuni dei principali riferimenti editoriali

**VITA**, il primo periodico dedicato al terzo settore ([vita.it](http://vita.it)).

**BUONE NOTIZIE** (l'impresa del bene), settimanale del Corriere della Sera sul Terzo Settore ([corriere.it/buone-notizie](http://corriere.it/buone-notizie)).

**TERZJUS**, Osservatorio giuridico del Terzo Settore che propone pubblicazioni, per ora, online ([terzjus.it](http://terzjus.it)).

**RIVISTA IMPRESA SOCIALE**, rivista scientifica riconosciuta dall'Anvur e nata nel 1990, pubblica anche *IS Forum* e *IS Dossier* come luoghi di discussione e di attualità ([rivistaimpresasociale.it](http://rivistaimpresasociale.it)).



MAR  
TOZ



## 6. IL GLOSSARIO

**Il Glossario del Terzo Settore**, dalla **A** di Associazione alla **V** di Volontariato, fonte Istat

### **Associazione di promozione sociale**

Ente del Terzo Settore costituito in forma di associazione, per lo svolgimento in favore dei propri associati, di loro familiari o di terzi di una o più attività di interesse generale, avvalendosi in modo prevalente dell'attività di volontariato dei propri associati.

### **Associazione**

Ente privato costituito da un gruppo di persone organizzatesi spontaneamente e stabilmente per perseguire uno scopo di comune interesse a carattere non economico e non lucrativo.

### **Cinque per mille**

Istituto fiscale, introdotto a partire dalla Legge finanziaria per l'anno 2006 (Legge n.266/2005, articolo 1, commi 337 e ss.), che prevede la possibilità, per il contribuente, di devolvere il cinque per mille della propria imposta sul reddito delle persone fisiche a soggetti che operano in settori di riconosciuto interesse pubblico per finalità di utilità sociale. L'istituto del cinque per mille, riformato dal d.lgs n. 111/2017, prevede la destinazione del contributo per: sostenere gli enti del Terzo Settore; finanziare la ricerca scientifica e dell'università; finanziare la ricerca sanitaria; sostenere le attività sociali svolte dal comune di residenza; sostenere le associazioni sportive dilettantistiche.

### **Cooperativa sociale**

Ente del Terzo Settore in forma di società cooperativa fondata con lo scopo di sostenere la promozione umana e l'integrazione sociale e lavorativa dei cittadini appartenenti alle cosiddette categorie svantaggiate e deboli (ex carcerati, disabili, ragazze-madri, ecc.). È istituita e disciplinata dalla Legge Quadro n. 381/1991, che distingue le cooperative sociali secondo

la finalità: tipo A, se perseguono l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale attraverso la gestione dei servizi socio-sanitari ed educativi; tipo B, se svolgono attività agricole, industriali, commerciali o di servizi finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Le cooperative sociali acquisiscono di diritto la qualifica di impresa sociale ai sensi del d.lgs. n. 112/2017.

### **Dipendente**

Occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Sono da considerarsi tali: i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai, a tempo pieno o parziale; gli apprendisti; i soci (anche di cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali; i lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro (ex libro paga); i religiosi lavoratori iscritti nel libro unico del lavoro dell'unità; i lavoratori stagionali; i lavoratori con contratto di inserimento; i lavoratori con contratto a termine; gli studenti che hanno un impegno formale per contribuire al processo produttivo in cambio di una remunerazione e/o formazione.

### **Ente del Terzo Settore**

Ente privato diverso dalle società (associazione, riconosciuta o non riconosciuta, fondazione, cooperativa sociale, ente ecclesiastico, ecc.), costituito per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di attività di interesse generale, ed iscritto nel Registro unico nazionale del Terzo Settore (art. 4, d.lgs. n. 117/2017).

### **Fondazione**

Istituzione privata senza fini di lucro, dotata di un proprio patrimonio, impegnata in molteplici settori: assistenza, istruzione, ricerca scientifica, erogazioni premi e riconoscimenti, formazione, ecc. La sua disciplina è prevista dal Codice Civile e la struttura giuridica può variare a seconda del tipo di Fondazione che viene costituita.

## **Impresa sociale**

Ente del Terzo Settore che esercita in via stabile e principale un'attività d'impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale.

## **Istituzione non profit**

Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che l'hanno istituita o ai soci.

## **Onlus**

Ente privato (associazione, comitato, fondazione, società cooperativa e altro ente di carattere privato), costituito con l'esclusivo perseguimento di finalità di solidarietà sociale e per lo svolgimento di attività in uno o più dei seguenti settori: assistenza sociale e socio-sanitaria, assistenza sanitaria, beneficenza, istruzione, formazione, sport dilettantistico, tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, promozione della cultura e dell'arte, tutela dei diritti civili.

## **Organizzazione di volontariato**

Ente del Terzo Settore costituito in forma associativa che svolge attività di interesse generale, prevalentemente a favore di terzi, avvalendosi in modo predominante del volontariato dei propri associati.

# 7. IL DUBBIO

## Per una strategia “win win”

*E alla fine della galoppata sorge un dubbio con una serie di antitesi: il Terzo Settore ha più bisogno di persone buone o di persone competenti? Di piccole onlus o di grandi associazioni? Di cercare nuove frontiere nel privato o di dipendere dai sussidi del pubblico? Di volontari duri e puri o di capaci e generosi professionisti?*

*La discussione impazza. Siamo a un giro di boa. Gli ortodossi cercano di sfuggire alla scelta. Gli innovatori scalpitano per dimostrare chi vince. Nel mondo del Terzo Settore e del non profit il dibattito è caldo, perché mette in gioco l'identità. Ma siamo proprio sicuri che l'antitesi sia una scelta giusta? Che la soluzione al rebus sia il codice binario?*

*L'etica del dono può aiutarci a non cadere nell'inganno e ci insegna che le antitesi non servono: mai più “aut-aut”, “o-o”, ma “e-e”, “l'uno e l'altro”. Da cui le antitesi superiori diventano: persone generose “e” competenti; piccole onlus “e” grandi associazioni; cercare innovazione nel privato “e” chiedere i sussidi del pubblico; cercare volontari duri e puri “e” professionisti capaci.*

*Etica del dono significa perdere il primato del donatore, spesso egoistico, mettendolo sullo stesso piano del destinatario. L'io diventa tu e viceversa. La donazione non è la gratificazione personale, ma la soluzione dei problemi degli altri considerati come parte viva della propria comunità sociale. Ciò significa che la donazione sbilancia il proprio io sul tu che rischia di diventare più importante dell'io. Ma si corregge subito quando l'io e il tu diventano “noi”, il trampolino per ogni azione efficace e di ogni strategia “win win” (W.P.).*



## Comitato editoriale

### Federica Lombardi

● Presidente della Fondazione

● Manager

### Simona Lombardi

● Avvocato

● Manager

### Marco Bugliani

● Direttore Marketing

### Daniela D'Angelo

● Editor

### Luigi Degan

● Coordinatore Editoriale

● Giuslavorista

### Francesca Murtas

● Brand Manager

### Paolo Santinello

● Advisor

### Walter Passerini

● Giornalista professionista

● Direttore Editoriale

## La Fondazione

La Fondazione nasce con l'intento di perseguire lo spirito filantropico del fondatore Antonio Lombardi per incoraggiare e valorizzare la crescita dei giovani. L'obiettivo è la conservazione, l'arricchimento e la valorizzazione del patrimonio storico italiano, materiale e immateriale.

La sua missione è quella di contribuire alla crescita e alla competitività internazionale di giovani di talento nell'ambito dell'industria culturale e creativa italiana. Coltivare l'eccellenza, l'unicità e lo stile di vita italiano per formare professionisti, futuri ambasciatori del «Made in Italy» nel mondo. Una nuova opportunità per i giovani di assecondare il talento acquisendo conoscenze e abilità patrimonio inestimabile di una tradizione, quella del «Made in Italy» apprezzata in tutto il mondo.

La Fondazione si occupa inoltre di analisi, ricerche, proprie o di altri, che tengono alta l'attenzione sui temi del lavoro e dei giovani; da qui nasce l'Osservatorio Palomar. Per raggiungere i propri scopi, utilizza fondi privati nel rispetto del carattere di libertà e autonomia dello statuto.



## Perché Palomar

Palomar è l'Osservatorio degli Osservatori. Non è un gioco di parole. È una finestra aperta sul mondo. Il nostro Osservatorio ci accompagna nel viaggio dentro il cambiamento, così come viene segnalato dall'ampia serie di ricerche effettuate sui temi dell'economia, dell'impresa, del lavoro e della formazione. Con Palomar vengono messe a disposizione di tutti le migliori ricerche che possono aiutare a cogliere i futuri mutamenti, con un occhio vigile e innovativo.

Il nome Palomar deriva dal più noto Osservatorio del mondo, uno dei più celebri nel settore della ricerca astronomica, situato sul Monte Palomar, in California, nella Contea di San Diego, ad un'altitudine di 1710 metri. Ospita il famoso telescopio Hale di 5 metri di apertura, con cui si può guardare alle stelle e viaggiare nei misteri dello spazio. Con Palomar si guarda dall'alto e verso l'alto e si cercano la Via Lattea, lontane galassie, quasar, nebulose e altre meraviglie ancora sconosciute.

Palomar è anche il titolo di un romanzo di Italo Calvino. Il nome richiama il potente telescopio, ma qui è un personaggio, il cui sguardo si sofferma sulle cose della vita quotidiana. Palomar osserva nei minimi dettagli e con scrupolosa precisione, e ascolta là dove le parole tacciono; tende l'orecchio al silenzio degli spazi infiniti o al richiamo degli uccelli, e cerca di decifrare l'alfabeto delle onde marine, dei granelli di sabbia o delle erbe di un prato.

## JobLetter

Se Palomar è un Osservatorio, le nostre JobLetter sono strumenti informativi, che si rivolgono a molte tipologie di persone. Approfondiscono temi che interessano diversi soggetti e gruppi di popolazione e cercano di dare risposta a dubbi e a domande. Le JobLetter sono un modo per conoscere e per farsi conoscere; vogliono attirare l'attenzione dei vari protagonisti del cambiamento, ma anche rispondere a un'opinione pubblica spesso frastornata.

Spesso l'ideologia la fa da padrona e, invece di far comprendere la realtà che cambia, contribuisce ad abbassare il livello della qualità informativa e ad aumentare la confusione. La scelta degli argomenti dei Dossier delle JobLetter è operata dal Comitato Editoriale e da un gruppo di esperti, ma avviene anche attraverso forme di consultazione periodica del pubblico dei lettori.







**Fondazione Antonio Lombardi Onlus**

Palazzo delle Logge - Piazza XX Settembre, 5/7 - 53043 Chiusi (SI)  
Tel +39 0578 23300 – Fax +39 0578 233000

***[www.fondazioneantoniolombardi.it](http://www.fondazioneantoniolombardi.it)***

Seguici sui nostri canali social:

